

Manuela Ghizzoni



una Politica in cui credere

Deputata della Repubblica Italiana - XVI legislatura circoscrizione Emilia-Romagna LUGLIO 2008 n. 0 www.manuelaghizzoni.it

Sintesi dell'intervento dell'On. Manuela Ghizzoni alla Camera sulla "manovra Tremonti"

In premessa vorrei esprimere una valutazione sul vettore normativo, cioè il decreto legge, scelto dal Governo per anticipare a metà anno gran parte della manovra di finanza pubblica. Come Partito Democratico stigmatizziamo tale scelta del Governo. Le modalità e i tempi contrari di conversione del decreto in legge, infatti, impediscono di affrontare compiutamente la dimensione e la rilevanza economica e sociale delle misure contenute nel provvedimento.

Con la decretazione d'urgenza, i componenti delle commissioni permanenti sono esautorati dal vagliare approfonditamente le materie di propria competenza e la sorte di una discussione limitata tocca anche a norme di carattere ordinamentale contenute nel decreto. Ve ne sono alcune, ad esempio, che riguardano istruzione e università. Si tratta, senza tema di essere smentiti, di riforme occulte, i cui esiti però non potranno essere dissimulati, poiché incideranno pesantemente sugli attuali e soprattutto sui futuri assetti della scuola pubblica e del sistema universitario e della ricerca. Ancora, la scelta del decreto legge non consente la predisposizione a quel clima di dialogo e di condivisione – tanto invocato in avvio di legislatura – che andrebbe invece garantito alle materie e agli ambiti relativi alle scelte strategiche e di lungo periodo del Paese. Infine, mi lasci aggiungere, signor Presidente, che l'uso intenso della decretazione d'urgenza, fin dall'avvio della legislatura,

sta producendo un eccezionale squilibrio tra i poteri dello Stato, un'anomala dilatazione del potere esecutivo a discapito di quello legislativo, una estromissione del Parlamento e, in particolare, dell'opposizione dall'assolvere al proprio ruolo. Su questo scenario, si innesta la richiesta del voto di fiducia, il terzo, preannunciato ieri con una prassi inusuale.

Il maxiemendamento rappresenta l'ultima, anzi la penultima, stando alle correzioni presentate stamani, delle approssimazioni successive con cui il Governo ha proceduto nel definire la propria manovra triennale: come interpretare, del resto, gli oltre 130 emendamenti presentati dal governo? O si tratta di una forma di accanimento terapeutico verso il testo originario, quello approvato in 9 minuti e mezzo ma scritto in ben 9 giorni, oppure siamo di fronte ad una stato di confusione programmatica, dove la strategia si ingarbuglia con la tattica. Il Partito democratico esprime un giudizio negativo su questa manovra. Riteniamo infatti che oltre a non affrontare il problema urgentissimo del potere d'acquisto delle famiglie, essa non contiene alcun provvedimento concreto a sostegno della crescita del Paese.

Questa è una manovra depressiva, che si regge esclusivamente su tagli di spesa lineari, generalizzati e non finalizzati a sconfiggere sprechi e inefficienze, come invece ci si aspetterebbe da un Governo

responsabile; una manovra che produrrà inevitabili e pesantissimi tagli "di diritti", a causa delle forti riduzioni di spesa del nostro sistema di welfare.

Una manovra che palesa il proprio carattere recessivo soprattutto se si prendono in considerazione i provvedimenti previsti per scuola e università, vale a dire per le strutture che rappresentano il volano della crescita sociale, culturale ed economica del Paese. Intervenire sul sistema scolastico e universitario con la sola preoccupazione di tagliare, di ridurre, di comprimere, tradisce evidentemente una ideologica prevenzione nei confronti del sistema pubblico di istruzione e formazione, percepito come mero elemento della manomorta pubblica da smantellare e manifesta altresì una colpevole disattenzione verso gli obiettivi di Lisbona e del cosiddetto processo di Bologna che, va detto, tutta Europa persegue, eccetto il Paese che lo ha visto nascere.

Tale atteggiamento determina una irresponsabile preclusione del Paese alla crescita e al futuro che sono affidati all'istruzione, alla formazione superiore, alla ricerca di base, al trasferimento tecnologico, all'innovazione.

(venerdì 18 luglio)

L'intervento completo è scaricabile all'indirizzo:

www.manuelaghizzoni.it/?p=541

commenti

Patrizia scrive:

L'analisi svolta da Manuela non lascia dubbi su quale sarà il futuro delle università pubbliche italiane. Se qualche collaboratore di Tremonti, non dico lui che è così impegnato nei farci sapere che i numeri del bilancio dello Stato hanno tutti un segno meno davanti, si fosse preso la briga di fare un'analisi anche un po' meno approfondita di quella di Manuela, forse ci sarebbero andati un po' meno pesanti con questi tagli che di fatto porteranno alla chiusura delle università pubbliche italiane entro il 2013.

Forse o forse no, in fondo che cosa interessa al Governo Berlusconi che siano raggiunti gli obiettivi di Lisbona sulla società della conoscenza, che i nostri ragazzi abbiano pari opportunità, rispetto al reddito delle loro famiglie, di avere accesso al sapere? Ho letto da qualche parte che negli atenei si stanno organizzando azioni di protesta che potrebbero anche impedire l'inizio dell'anno accademico. Non sono sicura che queste proteste verranno ascoltate ma sulla scuola in generale e sull'università in particolare si gioca il futuro non solo dei nostri giovani ma di tutta la società italiana, credo quindi che sarà importante fare sentire le nostre proteste e appoggiare quelle di tutti coloro che lavorano dentro le università pubbliche italiane.

per altri commenti

www.manuelaghizzoni.it/?p=541

Mutatis Mutandis

di Giovanni Savvasi

Racconta una storia nota che una rana di nome Walterina e uno scorpione di nome Silvio si incontrarono davanti a un fiume. Entrambi volevano passare dall'altra parte dove c'era un Paese migliore, e se la rana non aveva difficoltà, lo scorpione era preoccupato, perché non sapeva nuotare. "Per piacere, Mia cara rana, mi porteresti dall'altra parte del ruscello?" chiese lo scorpione. "Fossi matta!" gli rispose la rana "Non provare nemmeno ad avvicinarti, non ho nessuna voglia di farmi pungere da te". "Ma ragiona, ranocchietta: se tu mi aiuti a passare il fiume prendendomi sulla groppa, io mai e poi mai ti pungerai: se lo facessi, annegherei, perché non so nuotare". La rana rifletté, e decise di aiutare lo scorpione perché a lei interessava andare nel Paese migliore. Riteneva insomma di fare una scelta giusta nell'interesse di tutti. E così lo scorpione saltò in groppa alla rana, e tutti e due si buttarono in acqua. Proprio in mezzo al fiume, quando la rana sentì un dolore acutissimo sulla schiena. "Ma come?" esclamò "mi hai punta! E ora moriremo tutti e due, io per il veleno, e tu perché annegherai! Ma perché lo hai fatto?" E lo scorpione rispose: "Già, perché l'ho fatto? Perché pungere è la mia natura, e io non posso farci niente".

Per saperne di più sul decreto-legge
25 giugno 2008 n. 112 e sull'iter legislativo

www.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/trovaschedacamera.asp?pdI=1386

Università, la sola preoccupazione del governo è tagliare

Intervenire sul sistema scolastico e universitario con la sola preoccupazione di tagliare tradisce una prevenzione ideologica nei confronti del sistema pubblico di istruzione e formazione.

Quello che emerge dalla mobilitazione avviata dagli Atenei è la richiesta di un ripensamento dei provvedimenti annunciati e la predisposizione di un piano che finalmente ponga al centro della politica universitaria autonomia, responsabilità e valutazione. Una richiesta che ci vede pienamente concordi ma che va in direzione diametralmente opposta a quanto previsto dalla manovra del Governo. Il provvedimento del governo prevede un limite al turn over delle assunzioni del personale pari al 20% delle cessazioni dal servizio verificatesi l'anno precedente. Questo vuol dire che per assumere un giovane ricercatore occorrerà attendere che siano andati in pensione almeno 5 professori.

In questo modo si preclude l'accesso dei giovani insegnanti e ricercatori e allo stesso tempo non si mette in campo alcuna strategia per innovare la qualità della didattica e della ricerca. Se gli Atenei assumeranno giovani lo potranno fare solo grazie ai 140 milioni stanziati dal governo Prodi nella finanziaria 2007.

La manovra prevede anche una riduzione del Fondo di Funzionamento Ordinario, di oltre un miliardo e mezzo nel quinquennio 2009-2013. Un taglio che comprometterà l'intera operatività sia della didattica che della ricerca dell'università (l'85 per cento della ricerca in Italia viene fatta all'interno delle università).

Quello che resta sarà assorbito completamente dalle spese di personale che sono incompressibili e obbligatorie.

Il provvedimento del governo non si limita a tagliare, prevede la possibilità per le Università di trasformarsi in Fondazioni di diritto privato, in sostanza una forma spuria di parziale privatizzazione dell'Università italiana.

Noi abbiamo contrastato questa ipotesi perché una riforma di questo rilievo non può essere approvata con un solo voto di fiducia, ma va discussa e approfondita in tutti i suoi aspetti. Anche perché nulla dice sul diritto allo studio e sulle pari opportunità culturali e formative anche per le aree del Paese economicamente svantaggiate. Manca inoltre un serio approfondimento sul rapporto tra natura privata delle università-fondazioni e natura pubblica del bene che esse amministrano: la conoscenza.

Per queste ragioni ai Rettori va tutta la nostra solidarietà per la battaglia di civiltà, che è anche del Partito Democratico, contro una visione angusta della cultura e una politica che, mortificando la ricerca, impoverisce il Paese. **M.Ghizzoni**

L'intervento in aula di lunedì 21 luglio dell'On. Pierluigi Castagnetti sui gesti offensivi del capo della Lega

*Domenica le offese alla patria di un ministro della Repubblica. Ieri un consigliere comunale di Modena (appartenente ai Popolari Liberali, quelli del sottosegretario Carlo Giovannardi, tanto per capirci), ha detto una bestemmia nel corso della seduta del civico consesso. La volgarità e l'imbarbarimento delle forze politiche del centro-destra sono riprovevoli. Le istituzioni devono essere rispettate e onorate. **M.Ghizzoni***

Signor Presidente, ieri un Ministro della Repubblica, Umberto Bossi, ha pronunciato parole e manifestato gesti di una volgarità miserevole e penosa, offensivi dell'inno nazionale. Lo stesso Ministro ha poi espresso altre parole offensive degli insegnanti costretti per ragioni di lavoro a emigrare dal sud al nord del Paese dove rendono, peraltro, un servizio di qualità insostituibile.

Questa mattina in un'intervista, un altro Ministro, Gianfranco Rotondi, a proposito dei magistrati ha auspicato di « colpirne uno per educarne cento ». Tre giorni fa, il presidente del maggior gruppo di maggioranza al Senato, Maurizio Gasparri, ha parlato di « cloaca del CSM ».

Stiamo assistendo ad un involgarimento del linguaggio politico da parte di alcuni uomini delle istituzioni che ha superato ogni limite di tolleranza possibile e tutto questo nell'augusto silenzio del Capo del Governo e capo della maggioranza.

Signor Presidente, lei capisce che non sono accettabili le solite giustificazioni del tipo: « Ma Bossi è fatto così, è il suo

modo di parlare un po' colorito » e via dicendo e banalizzando.

Lei, signor Presidente, rappresenta il Parlamento, non soltanto tutti noi, ma la sacralità dell'espressione della sovranità di tutto il popolo italiano, del nord, del centro e del sud. In una qualche misura, dunque, rappresenta la sacralità dei simboli della sua unità. Forse le cose dette dal ministro Rotondi sarebbero efficaci proprio per i membri del Governo, ma non vogliamo reagire con polemiche troppo facili e insieme, inevitabilmente, troppo inadeguate.

Ci attendiamo da lei, signor Presidente, parole nette e severe nei confronti di un Ministro, anzi di due Ministri e di altri esponenti – mi dispiace – in questo caso del suo partito le cui affermazioni offendono tutti gli italiani e screditano in modo gravissimo l'immagine internazionale del nostro Paese. Mi consenta di aggiungere infine, signor Presidente, che mentre sto parlando sento tutta la tristezza di dover chiedere un pronunciamento che in nessun'altra democrazia dovrebbe essere sollecitato.

(21 luglio 2008)

L'appello dei professori: "Decreto incostituzionale. Salviamo gli atenei"

(L'Unità 24/7/2008)

Il recente Decreto Legge 112/2008 è un documento inquietante, che può assestare il colpo di grazia al sistema universitario nazionale. Non ci soffermiamo su una serie di prescrizioni pur di estrema gravità (ulteriore riduzione, in tre anni, del FFO per 500 milioni di euro; trasformazione in triennali degli scatti retributivi con conseguente riduzione delle già umilianti retribuzioni del personale universitario; riduzione drastica del turnover; regole inique per la determinazione degli accessi, etc.), che, tuttavia, non raggiungono il livello di insensatezza dei principi che dovrebbero configurare il nuovo modello di sistema.

Il decreto, prevedendo ipocritamente la "possibilità" della trasformazione delle università in fondazioni di diritto privato e, dunque, la privatizzazione del sistema nelle sue espressioni più consolidate, configura una formazione sicuramente incostituzionale ed anticostituzionale. E, infatti, incostituzionale una configurazione sistematica che contrasti il dettato esplicito della Carta, lì dove prevede il carattere pubblico dell'istruzione, anche della istruzione superiore. È anticostituzionale una formazione che di fatto determina una triplice discriminazione.

Da un lato sono discriminate quelle sedi che, impossibilitate a trasformarsi in fondazioni di diritto privato, andrebbero a configurare, in un sistema a doppio livello di qualità, sedi di serie B; da un lato anche le sedi maggiori e potenzialmente trasformabili in fondazioni verrebbero discriminate in ragione della diversità strutturale delle zone in cui operano: zone ricche e zone povere. Infine una odiosa discrimina-

zione riguarderebbe i giovani, a seconda delle loro condizioni economiche e sociali. In altre parole, viene ipotizzata una effettiva, pur se surrettizia spaccatura del Paese nell'ottusa previsione di una costellazione di sedi capaci di realizzare un sottosistema di "isole felici", intorno alle quali, in un mare melmoso, vivacchierebbero le sedi di serie B, nelle quali si spera che andrebbe scaricata ogni possibile contestazione, tra pochi fondi e scarsa qualità di formazione culturale e di preparazione professionale.

Il decreto è un esempio dell'inguaribile provincialismo capovolto italiano, che ritiene di accedere ai processi di modernizzazione e sviluppo, raccattando, con incultura, senza cognizioni approfondite, sistemi o parti di sistema operanti altrove, in Paesi di diversa strutturazione sociale, economica e culturale, dei quali, per altro, si ignorano le pur esistenti incongruenze e tensioni, coll'arrestarsi alla impalcatura formale di essi.

In conclusione il citato decreto rappresenta un consapevole o inconsapevole contributo alla definitiva dissoluzione della identità culturale nazionale, già, purtroppo, ridotta in condizioni precarie, esponendo ad ulteriori rischi la nostra identità statale.

Riteniamo che il mondo universitario non possa più tacere e invitiamo quanti hanno a cuore il destino delle nostre Università e, con esse, del nostro Paese, a reagire con forza e determinazione, respingendo strumentali ed ipocriti ideologismi da qualsiasi parte provengano e di qualsiasi colore, nell'interesse dei nostri giovani, cui è affidato, senza retorica, l'avvenire della nostra comunità nazionale.

A PROPOSITO DELLE FESTE DEL PARTITO DEMOCRATICO

La scorsa settimana ho partecipato all'inaugurazione della festa del Partito Democratico dell'Unione Terre d'Argine (Carpi, Campogalliano, Novi e Soliera) e ieri sera ho preso parte all'iniziativa "Il governo dei territori, l'opposizione nel Paese: il profilo del Partito Democratico" insieme al Presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti e al Segretario provinciale del Partito Democratico Stefano Bonaccini.

Ho avuto così l'occasione per riflettere nuovamente sul dibattito - a volte stucchevole, perché svolto solo attraverso una prospettiva meramente nominalistica: Feste de l'Unità o Feste democratiche? - avviato l'anno scorso a livello locale, e rilanciato quest'anno in sede nazionale, sul ruolo delle feste di partito, ritenute da alcuni un'ingombrante eredità novecentesca.

Ebbene, tra gli amici e i compagni attivi negli stands delle feste del Pd invece ho trovato entusiasmo e voglia di partecipare e contribuire, attraverso iniziative di questo tipo, al radicamento e alla crescita del Partito democratico. Un entusiasmo che rappresenta per il Pd una risorsa fondamentale, soprattutto adesso che attraversiamo una fase politica certamente non felicissima.

Naturalmente il Partito Democratico non può e non deve esaurirsi nelle feste, ma non può e non deve nem-



meno trascurare questa fondamentale occasione di socializzazione e partecipazione politica. Tra le migliaia di volontari che si mobilitano intorno alla festa di Carpi e alle altre feste in provincia di Modena ho ritrovato il medesimo slancio che caratterizza sagre e feste di paese e la voglia di partecipare ad un rito collettivo, anzi, per usare categorie sociologiche, ad un rito di comunità, prezioso per finanziare in modo trasparente e collettivo la politica, ma anche per rinvigorire la nostra opposizione.

A loro tutta la mia gratitudine.

M. Ghizzoni
(5 luglio 2008)

LINK

[Pd Carpi](#)
www.pdcarpi.it
[Pd Soliera](#)
www.pdsoliera.it
[Pd Campogalliano](#)
www.pdcampo.ilcannocchiale.it
[Pd Nonantola](#)
www.nonantolapd.it
[Pd Bomporto](#)
pdbomporto.wordpress.com
[Pd Modena](#)
www.pdmodena.it
[Pd Emilia-Romagna](#)
www.pder.it
[Partito Democratico](#)
www.ulivo.it
[Deputati dell'Ulivo](#)
www.deputatuiulivo.it
[Pd Finale Emilia](#)
pdfinaleemilia.blogspot.com
[Camera dei Deputati](#)
www.camera.it

TRENI CANCELLATI SULLA LINEA MODENA-CARPI

Ancora disservizi e disagi per i passeggeri sulla linea ferroviaria Modena-Carpi. Lunedì scorso, a causa di uno sciopero del personale ferroviario della Lombardia, proclamato dalle 9 alle 17, sono stati cancellati diversi treni anche su quella tratta. La denuncia arriva dall'on. Manuela Ghizzoni che sulla vicenda, di cui è stata diretta testimone, ha presentato un'interrogazione al ministro delle Infrastrutture e Trasporti Matteoli.

"Non si è provveduto a fornire adeguate e circostanziate informazioni ai passeggeri" spiega la parlamentare del PD. "In alcune stazioni le biglietterie, che ignoravano lo sciopero in atto, hanno emesso titoli di viaggio per treni che sarebbero stati soppressi di lì a breve; i passeggeri sono stati informati delle cancellazioni dei treni solo dopo essere già a bordo dei convogli, invitandoli a scendere. Infine, non si provveduto a organizzare alcun servizio alternativo".

L'on. Ghizzoni chiede al ministro "di quali informazioni si disponga con riferimento ai richiamati disservizi nella Regione Emilia-Romagna ed eventualmente nelle altre regioni limitrofe". Inoltre "quali siano le ragioni per le quali non si sia provveduto a predisporre, in tempo utile, l'organizzazione di adeguate forme di informazione e assistenza ai passeggeri, oltreché di servizi alternativi".

(23 luglio 2008)

"Salva l'Italia", raccolte già 8mila firme

"Salva l'Italia!". S'intitola così la petizione che il Partito Democratico ha promosso e che si concluderà il 25 ottobre, in occasione della manifestazione nazionale indetta dal partito.

La petizione ha al centro due questioni: la difesa delle regole democratiche contro le forzature e le leggi sbagliate del governo; la lotta per far ripartire l'Italia, cominciando da stipendi e pensioni.

Sono già 8mila le firme raccolte a Modena dall'inizio della campagna.

Redazione: **Daniela De Pietri**
Patrizia Galantini
Giovanni Scalambra
Giovanni Taurasi
Simone Tosi

Sintesi dell'intervento svolto in occasione delle celebrazioni del 64° Anniversario della strage dei 67 martiri di Fossoli - 12 luglio 1944

È per me un onore essere stata invitata dall'amministrazione comunale a tenere il discorso ufficiale in memoria delle vittime della strage di Cibeno perpetrata il 12 luglio 1944. 64 lunghi anni ci separano da quella tragica mattina quando, all'alba del 12 luglio 1944, 69 internati politici furono prelevati in più riprese presso il Campo di concentramento di Fossoli e condotti qui al poligono di tiro. Il comandante del plotone d'esecuzione, letta la sentenza di condanna a morte per rappresaglia a un attentato a Genova, fece inginocchiare i prigionieri sull'orlo di una fossa scavata il giorno precedente da internati ebrei e ordinò l'esecuzione. Due condannati riuscirono a fuggire, mentre gli altri vennero barbaramente uccisi e buttati nella fossa. La strage sconvolse tutta la comunità carpigiana. Il vescovo di Carpi, monsignor Vigilio Federico dalla Zuanna, saputo della volontà dei nazisti, aveva inutilmente tentato di salvare i condannati. Le forze della Resistenza furono colte di sorpresa. Il movimento partigiano aveva elaborato progetti per liberare internati del Campo di Fossoli, ma alla fine desistette da ogni operazione militare. Era impraticabile un attacco al Campo per le sue strutture di difesa e per l'entità delle forze resistenziali del tempo. Anche in caso di successo, sarebbe rimasto irrisolto il problema di nascondere migliaia di persone e di farle riparare in montagna, dove si trovavano le brigate partigiane. Rispetto al progetto di una fuga collettiva, le organizzazioni della Resistenza privilegiarono l'attività di assistenza ai deportati (insieme alla popolazione locale e al parroco di Fossoli, don Venturelli, come ricordano le due medaglie d'oro al merito civile conferite dalla Presidenza della Repubblica). La strage del 12 luglio 1944 fu una delle più efferate compiute nei bui venti mesi della Repubblica Sociale e costituisce l'episodio di violenza più grave della storia della Prima zona partigiana (comprendente le campagne tra Carpi, Soliera, Campogalliano e Novi), dove fu combattuta un'aspra guerra civile e di liberazione tra un movimento partigiano di ampie dimensioni, che aveva il sostegno della popolazione, e un'alleanza di tedeschi e fascisti decisi a reprimere ogni forma di dissenso, anche ricorrendo a stragi inaudite, come quella che oggi ricordiamo. Il fascismo, prima di essere stato complice della barbarie nazista, aveva abolito le libertà individuali e associative e cancellato ogni forma di democrazia rappresentativa; aveva mandato gli oppositori politici in carcere e al confino; aveva dato vita ad una dittatura che macchiò l'Italia dell'ignominia delle leggi razziali e condotto il Paese verso una guerra tanto velleitaria quanto rovinosa.

Le vittime dell'eccidio di Cibeno provenivano da 27 diverse province italiane, prevalentemente del Centro-Nord, ed erano internate per ragioni politiche.

Rappresentavano un pezzo d'Italia. Dell'Italia migliore. Esprimevano le diverse culture politiche antifasciste che combatterono la Repubblica fantoccio di Mussolini e l'invasore tedesco. Anche geograficamente, la loro provenienza eterogenea era il segno di come vi fosse un'altra Italia pronta a rischiare e a sa-

crificare la vita per la libertà e la democrazia. L'eccidio rappresenta un caso anomalo rispetto a analoghi episodi di crudeltà nazifascista. Alcuni storici tendono ad escludere, come causa, la rappresaglia per l'uccisione di militari tedeschi a Genova, inizialmente ritenuto il motivo della strage, e la collegano invece alla volontà di stroncare un'organizzazione di resistenza interna, eliminando personalità di rilievo come ex ufficiali e un gruppo di intellettuali lombardi di area cattolica. Ad oggi non è stato dunque chiarito del tutto il criterio di selezione delle vittime e l'eccidio non ha avuto giustizia, né sono ancora chiare tutte le sue cause e responsabilità.

Come è avvenuto per altre stragi che hanno insanguinato il Paese nell'epilogo del conflitto. Tra il 1943 e il 1945 vennero massacrati dalle truppe nazifasciste più di quindicimila civili, in maggioranza donne e bambini, e i fascicoli riguardanti tali crimini furono sepolti in un armadio presso la sede della Procura Generale Militare di Roma, dove fu rinvenuto casualmente nel 1994. All'interno dell' "Armadio della vergogna" c'erano 695 fascicoli processuali, contenenti denunce precise di eccidi commessi in Italia durante l'occupazione nazista dai tedeschi, ma anche dai collaborazionisti e dai reparti della Repubblica Sociale Italiana di Mussolini. Una serie sconvolgente di atrocità compiute lungo la Penisola nei confronti di detenuti politici, partigiani, ebrei, antifascisti, gente comune e popolazione inermi. Il ritrovamento tardivo dei fascicoli ha fatto sì che la maggior parte dei responsabili rimanessero impuniti e ha ostacolato la ricostruzione storica di quei crimini, ma adesso la verità storica e giudiziaria deve essere riconsegnata ai famigliari delle vittime ed al Paese.

Vedete, qualche anno fa siamo stati in prima fila, penso alle affermazioni dell'allora Presidente della Camera Violante, nell'invocare una conciliazione tra le memorie del nostro Paese ed un riconoscimento comune all'interno del perimetro di valori delineato dalla Carta Costituzionale. Ma quando dicevamo, e continuiamo a sostenere, che il Paese ha bisogno di trovare una storia condivisa, all'interno della quale riconoscersi e progettare il suo futuro, non abbiamo certamente mai inteso confondere le ragioni del movimento partigiano con i torti dei nazifascisti.

Quando abbiamo detto che meritano pietà umana i ragazzi di Salò che, per malinteso senso della patria, hanno aderito alla Repubblica sociale e sono morti per falsi ideali, non abbiamo mai confuso ciò che da vivi essi rappresentavano con i veri valori che stavano sul fronte antifascista. Allo stesso modo, quando commemoriamo eccidi come quello di Cibeno, non ricordiamo solo le vittime e non commemoriamo solo il dolore dei famigliari, ai quali naturalmente va tutta la nostra vicinanza, ma ricordiamo pubblicamente le ragioni delle vittime. Ricordiamo che grazie agli ideali di libertà e democrazia per cui quei giovani combatterono e morirono, gli italiani si sono riscattati in parte dall'onta del fascismo, possiedono oggi una Carta costituzionale tra le più avanzate e invidiate del mondo e hanno

costruito un sistema democratico solido, ricco di anticorpi capaci di rispondere a qualsiasi minaccia democratica.

E questa è la più grande eredità che ci hanno lasciato. Aveva ben ragione Piero Calamandrei a sostenere che il pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione andava fatto non negli archivi, ma ovunque i partigiani caddero, furono imprigionati o impiccati. Dovunque fosse morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità: lì è nata la nostra Costituzione. La Resistenza combattuta dai partigiani; quella dei militari, abbandonati a loro stessi dopo l'8 settembre, trucidati come accadde a Cefalonia o deportati in Germania non come prigionieri di guerra ma come traditori; quella di sabotaggio e degli scioperi esercitata dagli operai; quella di sostegno logistico e organizzativo alle formazioni partigiane intrapresa dalle donne, quando non divennero loro stesse combattenti; quella attuata dai tanti parroci e religiosi e dai tanti civili che vollero dare aiuto agli antifascisti e agli ebrei perseguitati, come Don Sala e Odoardo Focherini: tutte queste Resistenze ebbero dunque come esito conclusivo la nascita della democrazia e di un nuovo assetto istituzionale, politico e sociale, nel quale tutto il popolo può effettivamente, liberamente e responsabilmente prendere parte alle decisioni collettive.

Anche in questo luogo di efferata violenza, dove vennero barbaramente trucidati 67 italiani, nacque la nostra democrazia e la nostra Costituzione.

Ed insieme al 60esimo anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione della nostra Repubblica è opportuno ricordare anche una ricorrenza di segno opposto: il 70esimo dalla promulgazione delle leggi razziali fasciste del 1938.

Siamo a poca distanza dall'ex campo di concentramento di Fossoli, il principale luogo di raccolta e di smistamento di ebrei e deportati politici in Italia durante la Seconda guerra mondiale, il luogo da dove partirono migliaia di donne, uomini, anziani e bambini in direzione dei campi di concentramento e sterminio nazisti. Non dobbiamo mai dimenticarlo. Perché, al di fuori della perfetta cornice istituzionale e di tutti gli istituti di garanzia democratica che i nostri padri costituenti hanno delineato, e che a volte qualcuno sembra minacciare, esiste un anticorpo alle minacce democratiche di cui tutti noi siamo custodi e responsabili.

Questo anticorpo è la memoria, che tutti noi dobbiamo mantenere viva e trasmettere ai più giovani, anche con celebrazioni come questa che non ci stancheremo mai di tenere.

Lo dobbiamo ai 67 martiri di Cibeno, alle loro famiglie, all'Italia intera. **M. Ghizzoni**

Cibeno di Carpi, domenica 13 luglio 2008

(L'intervento completo si può scaricare collegandosi all'indirizzo:

www.manuelaghizzoni.it/?p=527)

PER SAPERNE DI PIÙ

Fondazione ex campo Fossoli
www.fondazionefossoli.org/memoria.htm